

12

TORQUATO TASSO



TORQUATO TASSO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

MUSICA DEL MAESTRO

SIG. GAETANO DONIZZETTI

PAROLE

DEL SIG. GIACOPO FERRETTI.



VENEZIA 1844

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI

In Rugagiuffa s. Zaccaria N. 4879.

PERSONAGGI

ALFONSO II. Duca di Ferrara.

ELEONORA, sua sorella.

ELEONORA, Contessa di Scandiano.

TORQUATO TASSO.

ROBERTO GERALDINI, Segretario del Duca.

D. GHERARDO, Cortigiano del Duca.

AMBROGIO, Servo di Torquato.

Cavalieri Cortigiani del Duca.

Paggi — Svizzeri in armi.

S C E N E.

Nell' Atto Primo.

Il Palazzo di Ferrara. Anno 1579.

Nell' Atto Secondo.

La Villa Ducale di Belriguardo. Anno stesso.

Nell' Atto Terzo.

Il Carcere di Torquato in Ferrara. Anno 1586.

N. B. I versi posti in carattere corsivo sono tratti dal Canzoniere del Tasso.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio magnifico nel ducale Palazzo in Ferrara. Fra le colonne si scorgono le porte degli appartamenti terreni. Il primo a destra è della Duchessa Eleonora. Il secondo è della Contessa di Scandiano. A sinistra il primo è del TASSO, il secondo è di GERALDINI. In fondo è quellò del DUCA; innanzi a cui passeggianno Guardie Svizzere.

Alcuni Cavalieri si avanzano dalla porta dell'appartamento del Duca parlando sommessamente fra loro; indi D. GHERARDO dal fondo; poi AMBROGIO dalle stanze del TASSO:

Coro. Due rivali, un invidioso,
Un poeta innamorato,
Un ridicolo geloso
Stanno in Corte a recitar,
E ci fanno rallegrar.
Ma che al povero Torquato
Si prepari una tempesta
Ho un sospetto nella testa,
E comincio a paventar
Che sia prossima a scoppiar,
Gher. Come! No! Davvero? niente? (di dentro; indi in isc.
Via, movetevi, cercate.
Coro Don Gherardo! lo ascoltate?
Già incomincia a interrogar;
E ha la febbre di ciarlar.
Sconcertata è là sua mente;
Va di troppo alla follia;
Che una fredda gelosia
Col continuo martellar
Notte e di lo fa tremar. (i Cortigiani si ritirano
passeggiando fra le colonne; indi a poco a poco si avvicinano complimentando D. Gherardo.
Gher. Fra tutti quanti i punti
Ch' io metto in voce o scrivo,
All' interrogativo
La preminenza io dò.
Senza di lui sol d'asini
Pieno sarebbe il mondo;

Dottor, se non interroga,
Nessun mai diventò.
Così pescando al fondo
Io vo d'ogni mistero;
Così per bianco il nero
Io mai non comprerò. (scorgendo i Cortigiani,
e con somma volubilità interr. or l'uno, or l'altro.
Di qua passato è il Tasso?
Ebbe nessuno invito?
Il Duca è andato a spasso?
Il Segretario è uscito?
Qual delle due Eleonore
Finor cercò di me?
L'ambasciator di Mantova
Udienza avrà solenne?
E cifra diplomatica?
Si sa perchè mai venne?
Il Duca è bieco od ilare?
E la Scandiano ov' è?
Ma almeno qualche sillaba
Dal labbro sprigionate...
Per Bacco! Come statue
Udite, e non parlate!
Che mummie da Piramidi!
Mi fate rabbia affè!
Se respirar più liberi,
Signor, non ci lasciate,
Voi tanti imbrogli a chiederci,
Invan vi affaticate.
Ma, zitto, o di rispondervi
Possibile non è.
Ma or che il domestico
Del gran Torquato
Stupido, stupido
Vien da quel lato,
Se qui l'interrogo
Di buona grazia
Come un oracolo
Risponderà.
Signor, giudizio!
Vi farà piangere
La vostra incommoda
Curiosità.
Eh! via, sciocchissimi!

*Coro**Gher.**Coro**Gher.*

Mi fate ridere:
Un uom di merito
Sa quel che fa.

(D. Gherardo afferra per un braccio Ambrogio, ch'esce
dalle stanze del Tasso, e traendolo con violenza sul-
l'innanzi della scena, rapidamente lo interroga.

Gher. Che fa Torquato? — Compone?

Amb.

Sì.

Gher. Innamorato — sospira?

Amb.

No.

Gher. D'un' Eleonora — discorre?

Amb.

Sì.

Gher. Ma quale adora? — Sai dirlo?

Amb.

No.

Gher. Come in un'estasi — delira?

Amb.

Sì.

Gher. Di me non brontola — geloso?

Amb.

No.

Gher. Così laconico — rispondi?

Amb.

Sì.

Gher. Ed altro dirmene — sapresti?

Amb.

No.

Gher. Quell'economico
Tragico stile
Tutta sconvolgere
Mi fa la bile!
Bestiaccia inutile,
Vattene al diavolo!
Stupido, zotico,
Bufalo, ...

No.

Amb.

Coro Nell'acqua semina!
Sbagliò l'astuto! (beffando Don Gherardo.

Ah! ah! che ridere!

Nulla ha saputo.

Il nuovo oracolo

Restò in silenzio.

Son tutte chiacchere;

Nulla svelò.

(Novello Tantalo

Mujo di sete!)

Con me tu reciti...

Ma non ridete! (ad Ambrogio, poi ai Caval.

(Ah! che una sincope

Sento per aria.)
Son ciarle inutili :
Tutto saprò.

Amb. (Domande scarica :
Il sordo io faccio,
Segue ad insistere :
Sorrido e taccio.
Io son politico,
Non casco in trappola ;
(da sé con aria di contegno politico.
Da lui mi libero
Col sì, col no.) (i Cavalieri si disperdon, e
parte entrano nella sala del Duca, parte dalla Duchessa.
Gher. Scortese ! A un Don Gherardo,
Che tien l'incèo lo sguardo,
Che tutto seppe, tutto penetrò,
Secco, secco rispondi un sì, o un no !
Dove vai ? Perchè vai ?
Eleonora Scandian vedesti mai
Muover furtiva il passo
Alle stanze del Tasso ?
L'Eleonora, che ha fitta nel pensiero,
E quella ? Non è vero ?
L'enigma scioglier puoi ? Perchè negarlo ?

Amb. Per far servo, e non dir. Faccio e non parlo. (entra
nelle stanze di Roberto Geraldini, e ne chiude la porta.

Gher. Entrò dal Geraldini ? Ergo Torquato
L'avrà da lui mandato. — Ah ! se potessi
Fiscaleggiar questo Roberto, a cui
Anonima non è quella segreta
Febbre d'amor che logora il Poeta !... (tende l'orecchio,
indi s'appressa vicinissimo alla porta di Geraldini per
udire ciò che dicono in quelle stanze.
Che brutto vizio ! Parlano fra i denti !

S'appressan : (ripetendo come udisse.
„ Fra momenti
„ Da Torquato verrò. „
Al varco quando n'esce il coglierò.
E se non parla ? — E se lo svela amante,
Dalla Scandian riamato ?
Amato lui ?... Perchè ?... Per quattro rime ?
Son donne !... ohimè ! La gelosia mi opprime !

(entra nell'appartamento del Duca.
(Ambrogio nel tempo delle ultime parole di D. Gherardo

esce dalle stanze di Geraldini, e ritorna in quelle di
Torquato.

SCENA II.

GERALDINI esce pensoso ; indi dà uno sguardo agli
appartamenti di TORQUATO.

Ger. Ah ! non invan t'aspetto,
Istante sospirato
Del vindice furor che m'arde il petto ;
Torquato, io t'odio ; e tu cadrà, Torquato !
Il favore ch'ei gode,
L'eco della sua lode
Lenta morte è per me. — Ma splendi, brilla
Astro orgoglioso... sì... per poco ancora.
Delle vendette mie verrà l'aurora.
Quel tuo sorriso altiero,
Que' tuoi trofei vantati
Cangiati — io voglio in lacrime.
Si : lo giurai... lo spero.
Secondami, fortuna ;
Tutti i tuoi sdegni aduna ;
Fa che mi cada al piè.
Non tradirmi, o cara speme,
Solo raggio a un cor che geme.
S'aura amica di favore
Per Torquato tacerà,
Sola alfin del Duca in core
L'arte mia regnar potrà.
Io saprò di quell'audace
Render vano ogni disegno,
E celar l'antico sdegno
Sotto il vel dell'amistà.
Finch'ei brilla io non ho pace :
L'ira mia dormir non sa.

(entra nelle stanze di Torquato.

SCENA III.

Appartamento del Tasso. Una porta laterale è la comune. Una in fondo conduce alle stanze interne. Tavola con recapito da scrivere, volumi e carte sparse, ed un picciolo scrigno ferrato e chiuso.

TORQUATO è seduto. Poscia si alza, e si avanza lentamente come assorto in pensieri d'amore.

Tor. Alma dell'alma mia, raggio soave
Di non mortal beltate,
Ah! nulla manca in te se non pietate;
Nè manca forse ... no. Spesso pietosa
Parli coi muti tuoi labbri ridenti,
E per un riso obbligo mille tormenti!
Ah mia ! Per sempre mia !... Fatal distanza,
Dagli occhi miei dileguati. — Speranza,
Non mi tradir. Se un solo istante, un solo, —
T'amo, — mi dice, il core appien beato
Tutti i spasimi suoi perdona al fato.
(come colpito da una immagine di contento si appressa rapidamente alla tavola in attitudine d'ispirazione.)

SCENA IV.

AMBROGIO dalla porta comune precede ROBERTO, che gl'imedisce di annunziarlo, scorgendo TORQUATO in un momento d'estro poetico.

Ger. Taci : mi lascia. All'estro sacro in preda
Volano i suoi pensier. — (*Ambrogio s'inchina e parte.*)

Vate orgoglioso,
Che il lume togli a ogni più chiaro ingegno,
T'eclisserò. — Breve ti resta il regno.

Tor. Non m'inganno?

Ger. Delira.

Tor. Oh mio contento !

Tutto il mondo è al mio piè. — Dell'universo,
Se a tanto giungo, a me par vile il soglio.

Ger. Sogni ! io son desto, e te perduto io voglio.

(Torquato prende un foglio, afferra una penna, e scrive seduto, cantando con enfasi ciò che scrive.)

Tor. Quando sarà che d'Eleonora mia

Possa godermi in libertade amore ?

Ah pietoso il destin tanto mi dia !

Addio, cetera ; addio, lauri ; addio, rossore !

Ger. Incauto ! — Che mai scrive ! — In quelle carte
Sta la sentenza sua. (scoprendosi e scuotendo Tor q.
Folle ! Deliri ? (con simulata affettuosa amicizia.)
Son colpa in te i sospiri.
Arcano e dubbio amor svelato e certo
Rende il Tasso così ?

Tor. (caldo d'entusiasmo, traendo a sé Rob.)
M'odi, Roberto.

In un'estasi, che ugnale
Non provò mai d'uomo il core,
Io sognai, che armato d'ale
Mi rendean Fortuna e Amore :
Sospirando la mia Bella
Io volai di stella in stella ;
Non mortal, ma Genio o Dea
Entro al sole io la trovai ;
Mentre a me la man stendea,
Mentre a lei la man baciai,
T'amo, disse, amo sol te.

Fu un momento ! — A quell'accento
Da me sparve Eleonora ...
Ma in quel foglio espressi allora
Il desio che crebbe in me.

Ger. Di quei carmi al caro incanto
Chi t'inspira appien ravviso.
La tua Donna t'era accanto ;
Era fiamma il suo sorriso.
Poi sul foglio versò il core
Quanto a te sperar fe' amore.
Non si finge, non si mente
Quel piacer che inebria il seno,
Quella smania così ardente,
Quel furor che ha sciolto il freno,
Quell'arcano non so che.
Ma, Torquato — sconsigliato !

A distruggerlo t'affretta ;
O guizzar della vendetta
Vedo il fulmine su te.

Tor. (correndo a prendere il foglio ; indi accennando due volumi sulla tavola.)

a 2. Ah ! di padre ho l'alma in petto !

Qui del cor la storia io vedo ;

Desta in me soave affetto

Più di Aminta e di Goffredo ;

Dall' ingegno uscian quei carmi ;
 Questi 'l cor me li dettò.
Ger. Fra l' invidia ed il sospetto (con tuono di viva
 In periglio ognor ti vedo. sollecitudine,
 L' imprudenza dell'assetto
 Al tuo cor fatale io credo.
 (Di sua man m'appresta l'armi ...
 Con quei versi io vincerò).
 Bada... suon di passi... parmi... (Torquato
 corre allo scrigno, vi getta dentro il
 foglio, chiude, e ne trae la chiave).

SCENA V.

AMBROGIO sulla porta di mezzo.

Amb. La Duchessa vuol Torquato. (s'inchina e parte.)
Tor. Ella !
Ger. Incauto !
Cor. Oh me beato !
 Dir che m'ama or forse udriò !
 Caro sogno lusinghiero !
 L'alma mia non s'ingannò !
Ger. Che mai sperai ?
Tor. Io tutto spero.
Ger. Ardi l' foglio.
Tor. Io stesso ?... Ah !... no.
 (risolvendosi improvvisamente e dando la chiave dello
 scrigno a Geraldini mentre lo abbraccia.)
 Ah ! non saria possibile
 Che ardessi i versi miei !
 Mirando i figli in cenere
 Morir mi sentirei !
 Ma cedo a te : son tuoi ;
 Struggili tu, se vuoi.
 Non verserò una lagrima ;
 M'affido all'amistà.
 No, non tradirmi amore,
 Vola ai contenti il core :
 Quest'alma fortunata,
 Amante riamata
 D'invidia ai Re sarà,
 Serbar quel foglio improvvisto,
 Torquato, io non saprei ;

Le mura ancor qui parlano ;
 Dell'aure io temerei.
 Struggerlo tu non puoi !
 Io l'arderò, se vuoi ;
 Fin la memoria perdine ;
 Ti affida all'amistà.
 (Oh gioje del furor,
 Io tutte v'apro il core !
 Passi di pena in pena,
 E goda il dritto appena
 Di risvegliar pietà.) (Torquato
 abbraccia Roberto, ed esce dalla porta comune.)

SCENA VI.

GERALDINI solo ; indi D. GHERARDO dalla porta comune.

Ger. O da lunghi anni attesa
 Difficile vendetta, alfin... lo spero ...
 Sei vicina a scoppiare.
Gher. Roberto, permettete ?
Ger. (A tempo ei viene.)
Gher. Il Tasso vi cercò ;
 Dopo usci. Dove andò ? — Che mai volea ?
 Parlò di me ? Della Scandian che disse ?
Ger. Ah ! Non disse soltanto !
Gher. E che fe' ?
Ger. Scrisse
 Liberi versi, ardite brame.
Gher. In scritto !
 Ma questo, amico ...
Ger. È un capital delitto.
Gher. Ov' è il foglio ?
Ger. Mostrollo ; indi geloso
 Lo chitese.
Gher. Dove ?
Ger. Là. (accenna lo scrigno.)
 Ah ! se il duca lo sa !
Gher. Che credereste ?
Ger. Che imprudenze non ama,
 Che severo in sua Corte austeri brama
 I costumi de'suoi.
Gher. Dunque pensate ...
Ger. Già il Tasso voi l'amate ?

Gher.

Ma siete persuaso
Che se quel foglio a caso
Del Duca nella man fosse caduto,
Il Tasso ...

Ger.

Sventurato!... Era perduto!
(fa un cenno a D. Gherardo di tacere, e parte.)

SCENA VII.

D. GHERARDO solo.

Gher. Perduto!... E che desidero! (si accosta allo scrigno, frugandosi in tasca.)
Potessi... e perchè no? — Lunge è la sala;
Ambrogio non udrà: — farò pian piano. (cava un grimaldello e forza la serratura dello scrigno.)
Mai sprovvisto non vo. — Stai salda, invano:
Ho aperti altri secreti. (cerca, trova il foglio e lo prende.)
E questo... è questo! (parte.)

SCENA VIII.

Camera nobile nell'appartamento di Donna Eleonora, Sorella del Duca, nelle cui pareti sono dipinti alcuni fatti espressi da Torquato nel Goffredo. Tre porte nel fondo adorne di sfarzose cortine. Tavolino con ricco tappeto, libri, ed un vaso di fiori. Sedie intorno.

Donna ELEONORA si avanza con un volume del Poema manoscritto di TORQUATO fra le mani.

Ele. Fatal Goffredo! I versi tuoi fur strali
Al mio povero cor! — Sì, sì, Torquato,
Per me l'amarti è fato;
Nè mi fu schermo il sangue avito e il trono.
Ah! invan lo niego... innamorata io sono.
Io l'udia ne'suoi bei carmi
Ragionar d' illustri imprese;
Ma cantando amori ed armi
Parlò un guardo, e un cor l'intese.
Nol sapendo, del suo fuoco
Il mio core s'accendea...
Ah! l'amor, che sembra un gioco,
Divien poi necessità.

Egli pianse, ed io piangea;
Sospiravo ai suoi sospiri;
Ah! Torquato, se deliri,
Il mio cor delirerà.
Deh! t'involà, o soave
Illusion d'un disperato amore!
Sogno contenti e m'avvelerò il core.

Trono e corona involami

Nel tuo furor, o sorte.

Solo quel cor deh! lasciami;

E mio fino alla morte.

Travolta in basso stato,

Sorte, t'insulto e sfido;

Se resta a me Torquato,

Tutto perdono a te.

Ah! sì nell'urna gelida

Palpiterà per me.

Ei tarda!... E lenta morte

Il non vederlo! Ingusta forse in seno

Un geloso sospetto io nutrrei?...

No! Torquato, t'amo! — Mio cor... tu tremi?

È il noto suon de' passi suoi! Soave

Rimbalzo ignoto in sen provai repente...

E chi esprimere lo può, no, non lo sente.

SCENA IX.

Torquato entra, fa due passi, e guardando là
Duchessa rimane in silenzio.

Ele. Torquato!... Immobil, muto! (scorgendolo.)

Tor. Ah! tal mi rende

Il rispetto, il timor.

Ele. Timor! Son io

Terribil tanto, che gli accenti agghiaccio?

Tor. Un nume siete, e i numi addro e tacco.

Ele. Cortese troppo!

Tor. Ah no! Tasso non mente.

Di rispettoso amor la fiamma ardente

L'alma e i sensi m'ha viñto,

Ma il viver bramo anzi che il foco estinto.

Ele. L'egra salute mia

Un conforto desia. — Ne' vostri carmi

Sempre il trovò.

Tor. Questo è il maggior mio vanto !

Ele. Ma, i poveri occhi miei ... (che pianser tanto !)
Più non son quei d'un di.

Tor. (Fatali sempre !)

Ele. Voi, che pari all' ingegno il core avete,
Nel Goffredo scegliete
Qual più tratto a voi piace, e a me pietoso
Voi lo leggete, e scenda (dandogli il manoscritto.
La vostra voce a serenarmi 'l core,
(Che tanto palpità !)

Tor. (sfogliando il Poema). (M'assisti, amore.)
Canto secondo : ottava (leggendo.
Decimasesta. Il tratto

Scelgo d'Olindo ... il cor lo scrisse.

Ele. E a udirlo
Tutto s'aprì il mio cor. (Ei se in Olindo,
Me in Sofronia dipinse, ah ! della scelta
Il secreto perchè ravviso appieno !)

Tor. (Che di me parla al comprenderesse almeno !)
(Torquato in piedi comincia a leggere : Eleonora seduta
in udirlo è presa da viva e crescente agitazione fino che
balza in piedi, e gli toglie il volume di mano.

Colei Sofronia, Olindo egli si appella,
D'una cittade entrambi, e d'una fede.
Ei, che modesto è sì com'essa è bella,
Brama assai, poco spera, e nulla chiede,
Nè sa scoprirsì, o non ardisce ; ed ella
O lo sprezza ... (Eleonora toglie con anorosa im-
pazienza il volume al Tasso.

Ele. Non ti sprezzo : e se lo credi,
Troppo, ah troppo ingiusto sei !
Tacqui, è ver ; ma gli occhi miei
Favellavano per me.

Tor. Non mi sprezzi ? Oh me beato !
Fortunati affanni miei,
Se pietà trovaste in lei
Gioja egual per me non v'è !
Crudel son io ?

Tor. Nol penso.

Ele. E il labbro tuo m'accusa ?
Lo vuo' il tuo cor ?

Tor. L' immenso
Lungo soffrir mi scusa.
A notti in duol vegliate

Dì succedean d' orrore.

Le smanie disperate
Io soffocavo in core.

a 2.

Vederti, e ad altra volgersi ...
No, forza d'uom non è.
Udirti, e ad altro volgermi ...
No, forza in me non è !

Taci ...

Nol posso.

Ah ! taci ...

Torquato, siamo in Corte ...
Le mura son loquaci ...
Taci o mi dài la morte.

Si : tacerò ma pria ...

T' affretta ...

Anima mia,

Dimmi ...

Saper che brami ?
Dal labbro tuo se m' ami.

Cessa.

Eleonora !

Lasciami.

Mi ami ? Di... m' ami ?

Ah ! sì.

Ele. e *Tor.*

L'affanno in cui penzi
Non chiamo più tiranno,
Se prezzo è dell' affanno
Questa felicità !

Se accanto a te, mia vita,
Spirar mi fa la sorte,
Bella per me la morte,
Anima mia, sarà !

Taci.

Sogno fedel !

SCENA X.

Un Paggio del Duca presentasi sulla porta di mezzo con
un plico suggellato. La Duchessa parla ora al Paggio,
ed ora furtivamente al Tasso.

Ele.

Torquato,
Mira. — Il Fratel t' invia ...

Ah! guarda.

- Tor. Io son riamato! (da sè con energia.)
 Ele. Porgimi il foglio e va. (il Paggio parte. Eleonora rompe i suggelli, legge un foglio, indi cava dal seno dello stesso la carta in cui scrisse Torquato nella Scena IV.
 Ele. Vedi come i Poeti
 ,, Serbar sanno i segreti,
 ,, Sorella! " Oh ciel! che fia?
 Tor. Tremo!
 Ele. Quando sarà (scorrendo l'altro foglio.
 Che d' Eleonora mia
 Goder ...
 Tor. Che ascolto! oh cielo!
 Ele. Tasso! È pur tuo lo scritto!
 Tor. Chi mi tradì?
 Ele. Delitto
 Fia questo al Duca!
 Tor. Ah! certo
 È il traditor Roberto!
 Lo svenero.
 Ele. S'appressa. (guardando verso la porta,
 Simula: il vo'. indi risoluta e dignitosa a Torq.

S C E N A XI.

GERALDINI dal mezzo, indi la CONTESSA di SCANDIANO
 e D. GHERARDO.

- Ger. Duchessa,
 Di Mantova il Sovrano
 Al Duca mio Signore
 Chiese la vostra mano.

Ele. e Tor.

Quando?
 (Gelo!)

- Ger. L'Ambasciadore,
 Che jer fra noi sen venne,
 Or che l'udienza ottenne
 Al Duca ne parlò.
 Ele. E mio fratello?

- Ger. A voi
 Nunzio me scelse.
 Tor. (Indegno!)
 Scan. (abbracciando la Duchessa, che rimane astratta.
 Cara! Rapita a noi
 Passate in altro regno!
 Ele. Ma il Duca?
 Scan. Il Duca v'ama,
 Sciorsi da voi gli duole;
 Ma queste nozze brama;
 Ma implora un sì.
 Ger. Lo vuole.
 Gher. (entrando, e con estrema volubilità, mentre nessuno gli bada.)
 Ferrara abbandonate?
 È chiacchera? È mistero? (alla Duchessa.
 Che a Mantova n'andate,
 Donna Eleonora, è vero?
 Spacciar la posso? — E sorda! — (alla Scan.
 Perchè la Duchessina
 Udienza non accorda?
 Che ha questa mattina?
 Fa il quarto della luna?
 Medesima fortuna! —
 Cavalierin Roberto, (a Geraldini.
 Voi lo sapeste certo,
 Il Prenc Mantovano
 Ha chiesta la sua mano;
 Risposto avrà sinorfiosa:
 Non voglio farmi sposa!
 Così restare io voglio! —
 Duro come uno scoglio! —
 E nulla ancor pescai! —
 Bel tema da sonetto! (a Torquato.
 Ma non ne scrissi mai!
 Torquato, ci scommetto,
 Già un canto epitalamico
 Ex-tempore pensò.
 L'ho indovinata?
 Tor. (afferrandogli, e crollandogli la mano) No.
 Gher. Misericordia! Idrofobo (indietregg. impaurito.
 Il Vate diventò!
 (La Scandiano è presso la Duchessa. Torquato trae a sé
 Geraldini. D. Gherardo osserva curiosamente.

Tor.

a 5.

Alma ingrata! Traditore!
 Così fede a me serbasti?
 I misteri dell'amore
 Eran sacri, e li svelasti!
 Perchè aprirmi tal ferita,
 E non togliermi la vita?
 Escrato in tutti i secoli
 Il tuo nome resterà.

Ger.

Calma, calma il tuo furore;
 No, Torquato, ingiusto sei.
 Parla a me sul labbro il core;
 Non ho infranti i giuri miei.
 Mi avvelena il tuo sospetto;
 Ma cangiar non so d'aspetto.
 Innocente è in sen quest'anima;
 Tutto il tempo scoprirà.

Scan.

(Se un sorriso di favore
 Non m'invola la fortuna
 Sarà mio del Tasso il core:
 Non avrà rivale alcuna:
 E immortal ne'carmi suoi,
 Come il nome degli Eroi,
 A sfidar l'obbligo de'secoli
 Il mio nome passerà.)

Ele.

(Lui scordar! cangiar d'amore!
 Mentrir gioja immersa in pianto!
 Io lasciarlo? Ah! non ho core!
 Io lasciarlo? E m'ama tanto!...
 Consumar, morir mi sento:
 Morte invoca il mio tormento.
 Ah! d'amore in me una vittima
 Poi la storia accennerà.)

Gher.

Ah perchè non son pittore!
 Che bel quadro interessante!) (guardando,

la Duchessa, il Tasso, poi la Scand., indi Geraldini.
 Quella sviene per amore:
 Questo d'ira è tremolante;
 La Contessa si consola:
 Perchè spera restar sola:
 Ma quest'altro da che reciti
 Per adesso non si sa.

Tor.

Falso amico! Al Duca in mano
 Tu non dasti i versi miei? (a Geraldini.

Ger. No: lo giuro

Tor. Un vil tu sei.

Gher. (Or capisco!)

Ger. Forsennato!

Tor. Mano all'armi.

(snudando la spada.

Gher. Ma... si freni.

(da lontano.

Scan. Imprudente!

Ele. Ah! no: Torquato!

Tor. Menti.

Ele. Gessà.

Tor. Ch'io lo sveni!

Ele. e Scan. Per pietà!

Tor. Più non intendo...

Ele. e Scan. Ah! Roberto!

Ger. Io mi difendo. (dignitoso, avendo

Ele. Don Gherardo, riparate.

do snudata la spada.

Scan. Dividete, Dori Gherardo.

Gher. Quando piovono stoccate

Volentieri io non m'azzardo.

Tor. Vile!

Ger. Tremia!

Gher. Eh! via, Ragazzi!

Contessina; se mi sbuca

(alla Scandiano.

Per voi moro.

Scan. Siete pazzi?

Ele., e Ger. Trema.

Gher., e Scan. Ferma!

(a Torquato.

SCENA XII.

PAGGI e CORTIGIANI dalla porta di mezzo
 precedendo il DUCA.

Coro

a 5.

Il Duca.

Il Duca!

Duca Fra due Dame, e in Corte mia?

Cavalier ...

(a Gerald.

Gher. Mi difendea.

(rispettoso.

Duca Così stolta cortesia

In voi, Tasso, non credea!

Tor. Duca!... È ver. Fu un punto. Ho errato.

Ma ...

Ele. Fratello!

È perdonato. (dando da baciare la mano
a Torquato, indi volgendosi con si-
mulata disinvolta ad Eleonora.

Già sentiste da Roberto,
Che di Mantova il Signore
Sa per fama il vostro morto,
E da voi vuol mano e core.

Ele. Ma, Fratello ...

Duca Anch' io lo bramo.

Ele. Ma se...

Duca V' amo. — V' amo ... e regno.

Ele. Ma languente...

Duca Voi vorrete

Dal mio core amor, non sdegno.

Ele. e Tor. (Ciel! qual lampo!)

Duca Rislettete.

Lo comprendo, è serio il passo;
Ma venite a Belriguardo,
Venga unito Doni Gherardo,
La Scandian, Roberto, il Tasso.
In quell'aura assai più pura,
Fra il sorriso di natura,
Voi, che saggi ognor pensate,
La Duchessa consigliate
Che si pieghi al voler mio.
Tutti meco... lo desio...
Tutti lieti...

Gher. Oh! certamente!

(V' è del buio!)

Scan. e Ger. (È allegro o mente!)

Tor. e Ele. (Non mi fido!)

Gher. A che tardiamo?

Duca (Veglio al varco.) Andiamo.

Coro Andiamo.

Duca Voi tornate in amistà. (a Ger. e Tor.

a 6.

Ele. e Tor. (Ah! che il cor morir mi fa!)

Ger. (L'ira sua lo colpirà).

Scan. e Gher. (L' alma incerta in sen mi stà).

Duca (Questo vel si squarcerà).

a 3. Tor. Non v'è strazio, non v'è affanno

ed Che sia pari al mio tormento!

Ele. L'alma in sen morir mi sento,

E non posso, oh Dio! morir.

Ma del mio destin tiranno
Questo cor sarà più forte;

Chiamerà lei sol^o in morte

Con l'estremo mio sospir).

(Già un baleno di vendetta

Rende certo il mio contento;

L' alma brilla al suo lamento,

E mia gioia il suo sospir.

D'un destin che gli sorride

L' ira mia sarà più forte;

È segnata la sua sorte:

— Bramar morte, e noti morir).

Tutti.

A Belriguardo andiamo;

Ponete all' ire un freno,

Alle delizie in seno

La calma tornerà.

(gli altri ciascuno da sé agitato da diversi affetti.

Ele. Rendermi il cor beato,

Perchè, destin spietato,

Per poi cangiarmi in lagrime

Tanta felicità!

Quel mentitor sorriso

Velar sa l' ire appieno:

Ma guai se al riso in seno

Il turbin scoppierà!

Da mille invidiato

Non sarai più, Torquato.

Vedrò cangiarsi in lagrime

La tua felicità.

Quel mentitor sorriso

Velar sa l' ire appieno:

Ma forse al riso in seno

Il turbin scoppierà!

Invano il cor piagato

Le geine per Torquato:

Cessi dal tuo delirio,

O a lei crudel sarà.

Quel mentitor sorriso

Velar sa l' ire appieno:

Ma guai se al riso in seno

Il turbin scoppierà!

Un punto sol beato

Visse il tuo cor, Torquato ;
 Ecco tangiarsi in lagrime
 La tua felicità !
 Velar non sa il sorriso
 L'ira che m'atde in seno ;
 Ma per sfogarmi appieno
 L'istante spunterà.
 Gher.
 Capisco che l'imbroglio
 È l'opera del foglio,
 Che il Duca come un fulmine
 Ha balestrato quà.
 Pur di domande e dubbi
 Empir ne posso un tomo ...
 Ma il tempo è galantomo,
 E tutto scoprirà.

(I Paggi e Cortigiani si schierano in due ale per lasciar passare dalla porta di mezzo il Duca, la Duchessa e la Scandiano; in questo si cala la tenda.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Galleria terrena in Belriguardo con vista di parte dei Ducali Giardini. Manca poco alla sera.

I CORTIGIANI da diverse parti entrano in scena e con precauzione si aggruppano sull'innanzi parlando fra loro.

- | | |
|----------|---|
| 1. Parte | M a lo scrigno di Torquato
Chi ha forzato ? |
| 2. Parte | Non si sa.
Ma quel foglio a lui rubato
Che diceva ? |
| 1. Parte | Non si sa.
Certo sta che da quel foglio
Si sviluppa un grand' imbroglio ;
Pur ciascuno ci risponde
Serio serio un, non si sa.
Ah ! il cervel ci si confonde,
E agli antipodi sen va ... |
| Tutti | Ma perchè il Duca
Qui a Belriguardo
Ridente il labbro,
Lieto lo sguardo
All' improvviso
Volar ci se' ?
Non lo ravviso,
Ma v'è un perchè !
Quasi direi ...
Scommetterei ...
Che cova in petto
Cupo un progetto ...
Ma l'ore passano ...
Si scoprirà ;
Quel ch'è enigmatico
Chiaro sarà. |
| 1. Parte | Dunque, pazienza ... |
| 2. Parte | Ma non cessate ... |
| 1. Parte | Con gran prudenza
Interrogate. |

Tutti E pria dell'alba,
Dubbio non v'è,
Ci saran cogniti
Tutti i perchè.

SCENA II.

S'ode la voce della CONTESSA di SCANDIANO, ch'entra in scena volendo sfuggire. D. GHERARDO, I CORTIGIANI in attenzione si ritirano, e a quando a quando si avanzano per udire.

Gher. Contessa, avete torto.

Scan. Io non ho torto mai.

Gher. Ma ...

Scan. L'altrui scrigno

Forzar, trarne gelose,
Secretissime carte, e del più grande

Italian Poeta

Farsi vil delatore,

Nero è delitto.

Gher. Il delinquente è amore.

Scan. Amore? E che sognasti?

Gher. Io mi credea

Che l'autor del Goffredo

Delirasse per voi. D'Eleonora

Il nome m'ingannò; ma il signor Duca

Sa legger meglio, e vide che favella

Della Duchessa...

Scan. No. (con energia).

Gher. Della sorella. (con tuono di sicurezza).

Scan. No: sbaglia il Duca. Ama sol me. Lo svela

Il suo pudor se a me s'appressa. " Il caldo,

" Immenso affetto d'altro nome ei vela

" Che propizia fortuna or gli offre in corte;

Sa come sospettoso è il mio consorte.

Gher. Dunque ...

Scan. M'ama, e il cor mio

Cela le oneste sue fiamme profonde;

Ma con l'amore all'amor suo risponde.

Gher. Laonde io son ...

Scan. Scartato.

Gher. Ed il mio caso ...

Scan. È un caso disperato. (parte rapidam.

Gher. Oh rabbia! (nel volgersi s'incontra col Duca.

SCENA III.

Il DUCA e detto, e i CORTIGIANI nascosti.

Duca Don Gherardo? Eleonora
Vedeste?

Gher. Altezza, no.

Duca E sapete ove stia?

Gher. Davver nol so.

Duca Impossibile par! Tutto sapete!

Gher. Eh! non so per lodarmi ...

Ma scoprir so gran cose!

E quel foglio del Tasso, quello scandalo

Che da me fu scoperto,

Fu un'impresa sublime.

Duca Oh! certo ... certo ...

Degna di voi.

Gher. Grazie, mio Prenc'e!

Duca Ed amo

Che voi sappiate, e chi v'imita ...

Gher. Dica.

Duca Che nel mio petto ho un'alma

Della viltà nimica;

Che regno, e regnar so.

Gher. Capisco.

Duca Sdegno

Mi destano i curiosi, e abborro a morte
I delatori, e non li voglio in Corte. (parte dando un'
occhiata severa a D. Gher. I Cortig. che da lunga hanno
visto ed udito, lentamente si avanz. circond. D. Gher.

Coro Don Gherardo! il vaticinio

Alla fin restò compito:

Il curioso su punito

Della sua curiosità.

Vi compiango. Il caso è strano!

La Scandiano - v'ha scartato.

A un Poeta, ad un Torquato

V'ha posposta la beltà!

Gher. (sciutendosi dall'unilimazione in cui era rimasto.

Io, posposto ad un Torquato,

Io, che sono un titolato,

Che per stipite discesi

Da tre conti e sei marchesi,

E per linea traversale

Son di razza Baronale,
 A un bisbetico, a un astratto,
 Perdigorno, chiaccherone,
 Imprudente, mezzo matto,
 Che si crede un Cicerone,
 Io posposto? Io, che son critico,
 Diplomatico, politico,
 Numismatico, geografo,
 Archeologo, istoriografo,
 Metafisico, idrostatico,
 Nel digesto catedratico,
 Epigrafico, botanico,
 Anatomico, meccanico,
 Algebraico, pubblicista,
 Finanziere, economista,
 E intendente di perfette
 Cerimonie ed etichette?
 Mia bellissima Scandiano,
 Nello scegliere t' inganni...

Coro

Gher.

Coro

Gher.

Forse sol vi tien lontano
 Per i vostri sessant'anni...
 Che sessanta! cinquantotto;
 E ad un nobile, e ad un dotto
 Non si conta mai l'età.
 Son momenti ancora i secoli
 Se li guardano i sapienti;
 Ma son secoli i momenti
 Se li guarda la belta.
 Ma poniam, che sian sessanta;
 Fra i più giovani campioni
 Come me chi mai si vanta
 Di cartocci e cavazioni?
 Nessun balla, ci scommetto,
 Più maestoso il minuetto.
 Se vo a piedi, ai piedi ho l'ale,
 E a cavallo ho un certo orgoglio
 Che rassembro tale e quale
 Marc'Aurelio in Campidoglio.
 Fresco, vegeto, robusto,
 Io mi abbiglio di buon gusto,
 Ed il Tasso, poverino!
 Magro, magro, sottilino,
 Ogni dì fa una gran via
 Verso l'asma e l'etisia.

Lo compiango, e l'ho con lei
 Che fu cieca ai merti miei,
 E si crede idolatrata,
 E non sa ch'è corbellata;
 Che a riflettere ben bene,
 Quelle scuse, quei lamenti,
 Quelle smorfie, quelle scene,
 Quei languori, quei svenimenti
 Provan, proprio ad evidenza,
 Che nel cor la preferenza,
 Come a un idolo d'amore,
 Delle nostre Eleonore
 Dona il Tasso solo a quella,
 Che del Duca è la Sorella,
 E quell'altra equivoco...
 E veder glie la farò,
 E vendetta appien n'avrà.
 Qual vendetta?

Coro
Gher.
Coro
Gher.

Cercherò.

Che farete?

Ancor nol so.

Ma instancabile sarò,
 Finchè a capo ne verrò.

Amici! ah! voi solleciti

Dintorno pur guardate:
 Gli angoli più reconditi,
 Le mura interrogate,
 E dalle mute tenebre
 Il vero scoppiera,
 E l'orgogliosa femmina
 Di stucco resterà.

Coro
 Sguardi, domande, indagini.
 Noi non risparmieremo;
 Fin del silenzio interpreti
 Il vero cercheremo,
 E questa cifra incognita
 Alfin si scioglierà.
 Tardi l'altera Femmina
 Delusa piangerà. (partono tutti da varie ban-
 de divisi, ma richiamai parecchie volte i Cavalieri da
 D. Gherardo, s'impazientano e gridano)

Coro

Ma di ciarlar cessate:
 Partir deh! ci lasciate;
 Che se restiamo immobili

Gher.

Mai nulla si saprà.
Andate, andate, andate :
D'un cavalier pietà !

(più tardi)

SCENA IV.

ELEONORA sola, indi GERALDINI.

Ele. Misera ! — Un bivio orrendo
Si presenta al mio cor. — L'amor di Tasso
Più mistero non è. — Se resto ... oh Dio !
Conosco il fratel mio ;
Gear mi fa ! — Se parto ...
Ah conosco quel core !
Il Tasso si dispera !... Il Tasso muore !
Bivio crudel ! — No : sceglier non mi fido :
O sdegno il Duca, o il caro amante uccidò.
Ger. Duchessa ? (con umile e modesto contegno).
Ele. Tutto io so.
Ger. (con simulata dolcezza) Scuso Torquato.
Era giusto il furor.
Ele. Sì ; ma imprudente. —
Cavalier, tutto io so. Siete innocente.
Ger. (Io trionfo !)
Ele. M'udite :
Eleonora vi prega. — Ite dal Tasso,
L'abbracciate, e a lui dite,
Che se m'ama ... già tutto ... (quasi pentita, indi intie-
Si, tutto è noto a voi ... ramente fidandosi a lui).
Ger. Sublime arcano !
Nemmen l'aura il saprà.
Ele. Dite ch'io voglio
Che a voi ritorni amico.
Ger. Oh caro nome !
Se a me lo rende io son felice appiero !
Ele. Tanto l'amate ?
Ger. Oh, mi leggete in seno !
Io volo ...
Ele. Udite ancor, se in sen vi parla
Vera amistà per l'infelice. — Io deggio
Scegliere odiate nozze,
O l'ira del fratello,
E risolvere non so. — L'estremità volta

Favellar con Torquato,
Udir che mi consiglia è mio desio
Per restar qui nel pianto ... o dirgli : addio,
Ma ...

Ger. Intendo.*Ele.* A lui ...*Ger.* Lo svelerò.*Ele.* Roberto !...
È un gran secreto !*Ger.* (Orgoglio !...)*Ele.* Sento che a me si affida.)*Ele.* A tutti oscuro (pregando).*Ger.* Impenetrabil sempre ...*Ele.* A tutti il giuro. (dignitoso).*Ger.* Quando alla notte bruna

Nel bosco degli allori

Da un raggio della luna

Temprati fian gli orrori,

Ove la fonte mormora

Che crebbe al nostro pianto,

Nell'ombra e nel silenzio

Venga a quell'onda accanto ;

Ma in cor le smanie prema ;

Ma solo a me verrà :

Là per la volta estrema,

Pianger con me potrà.

Ger. Del vostro cor, Signora,

Tutto l'affanno io sento :

Pensando a chi vi adora

È vostro il suo tormento.

Vi piomba in seno il palpito

Dell'amator riamato ;

Ma di celar le lagrime

Crudel v'impera il fato :

E in sen ristretto il pianto

Morire il cor vi fa.

Così vi strazia intanto

Amor, dover, pietà.

Ele. Ma se un destin spietato

Mi forzi a dirgli : addio !

Al povero Torquato

Chi resta ?

Un core. Il mio. (con simulato entusiasmo).

Ele. Se un cor gli resta, vittima

Dei vili non sarà.
 Versar potrà le lagrime
 Dell'amistà nel seno;
 Di me che resto a genere
 Potrà parlare almeno.
 Voi calmerete i spasimi
 D'un disperato amore.
 Nei giorni del dolore
 È un nume l'amistà.
Ger.
 Aperto alle sue lagrime
 Sempre sarà il mio seno:
 D'un cor pietoso il misero
 Avrà il conforto almeno.
 Se appieni calmare i spasimi
 Io non saprò d'amore,
 Dividerne il dolore
 L'anima mia saprà.
Ele.
 Meno infelice or sono:
 Tutto al destin perdonò.
 Lo affido a te.
 (Fia polvere,
 Che il vento sperderà).
Ger.
 A glorioso segno
 Guida l'illustre ingegno;
 Maggior non v'è. L'Italia
 L'avrà per te.
 (Cadrà).
 a 2.
Ele.
 Se d'invidia all'arti e all'armi
 Involar saprai Torquato,
 Del tesoro de'suoi carmi
 L'Universo a te fia grato.
 Ti rammenta d'Eleanora,
 Che per lui pietade implora,
 E i miei voti, i pianti miei
 Fin che vivi ah! non scordar.
Ger.
 (Al trionfo ah! si, lo spero,
 La fortuna alfin m'affretta.
 Spiegherà su quell'altiero
 Un sorriso di vendetta).
 Non temer ch'io non rammenti
 I tuoi voti, i tuoi tormenti:
 Come il cor per te s'affanni
 Non potresti immaginar.

(partono.)

SCENA V.

Il DUCA solo concentrato ne'suoi pensieri, indi GERALDINI.

Duca Io veglio ... incauti!... Una vendetta illustre,
 Misteriosa io devo a me: l'aspetta
 Il mio cor la sospira ...
 L'otterrān congiurati ingegno ed ira.
Ger. All'antica amistà tornò Torquato? (a Gher. che entra.
Ger. La Duchessa il volea, (con malizia, ma simulando.
 E negarmi ei potea
 Un amplesso implorato? — Il caro cenno
 Fu in suo cor più possente
 Che incolpabil sapermi ed innocente.
Duca (Innocente!) E fra queste
 Aure si liete ancor solingo geme?
Ger. Del vostro sdegno ei teme:
 Ed or che all'ombra bruna
 Nel bosco degli allori
 Temprati fian gli orrori
 Dal raggio della luna, ei là s'avvia
 Presso l'onde cadenti
 Per insegnare all'eco i suoi lamenti.
Duca Dal dolente Torquato
 Spettator vieni. (prendendolo per mano.
Ger. (Oh, non previsto scoglio!
 Me diran traditore!) Ah! Prenc ...
Duca (severo) Il voglio. (parte ins.

SCENA VI.

Boschetto di allori. In fondo un Apollo Citaredo in marmo sopra una gran fonte da cui sgorgano limpide e copiose acque. La luna dirada alquanto l'ombra della notte.

TORQUATO lentamente s'inoltra. D. GHERARDO da lontano lo segue guardingo, indi la DUCHESSA.

Tor. Notte, che stendi intorno
 Il fosco manto in quest'oscuro cielo
 Mentr'io di vero amore avvampo e gelo,
 E tu pietosa Luna,
 Che tempi co' bei raggi l' muto orrore
 All'ombra della notte umida e bruna,
 A pianger vengo ove m'invita amore;
 Ma l'onda sola e il vento

Risponde mormorando al mio lamento.

- Gher. (Solo!) — A quest'ora! — E qui! — Dorma chi vuole...
Un perchè vi sarà. — La fida io sono
Ombra del corpo suo: non l'abbandono.)
- Ele. Torquato! (chiamando dolcemente.)
- Gher. (Crescon gl' interlocutori.)
- Tor. Sei tu?
- Ele. Non mi ravvisi?
- Gher. (La Duchessina! — La Scandian si avvisi. (D. Gher, traversa la scena in fondo in punta di piedi.)
- Ele. Tasso!
- Tor. Ah! di', non è questa
Una beata illusion fallace?
Ma se tu sei, d'amor stella verace,
Che dolce splendi a inebrarmi il seno,
Il mio audace pensier chi tiene a freno?
- Ele. Ah! ci tradiva entrambi
Un improvvisto amor. — Spezzato il core
Dirlo non osa... e dirlo è forza! — O mio...
O mio fedel...
- Tor. Segui mia vita...
- Ele. Addio!
- Tor. E m'ami?
- Ele. E perchè t'amo,
Noi... lo dirò... noi ci dobbiamo lasciare.
- Tor. Poco dunque ti pare
Che infelice io sia,
Che a crescer vieni la miseria mia?
- Ele. Mai d'altri non sarà: ma tua, Torquato,
Esser non può Eleonora.
- Tor. Oh morte!
- Ele. Il vuole
Cauta prudenza: onde in obbligo sian posti
I miei deliri, e i tuoi...
Tasso... tu dèi partir!
- Tor. Dirlo tu puoi?
- Ele. Oime! Ben son di sasso
Poichè questa novella non m'uccide!
- Ele. Il cor, che amore uni, destin divide!
- Tor. Solo... deserto!... Ah! meco vieni... fuggi.
- Ele. Follia sarebbe.
- Tor. E a me che resta?
- Ele. Il vivo,
Sublime ingegno... e il pianto mio,

- Tor. Nè vno
A me, d'empia fortuna orrendo gioco,
Premio alla fede, e refrigerio al foco,
Lasciar nulla, o crudele?
In oro avvolti gli dà un anello.
- Ele. T'abbi i capelli miei.
- Tor. Oh non sperato
Invidiabil dono!
D'ardenti uodi or sono
Cinto per sempre.
- Ele. Rapidi gl' istanti
E inosservanti fuggono agli amanti.
Fa core... (Oh strazio!)
- Tor. E che dir vnoi, mio bene?
- Ele. Che crudo è il fatto... e direi, addio, conviene.
- Tor. Sì... per sempre!
- Ele. Ah! m'odi, m'odi:
Già la morte è nel mio core;
Ma una lagrima d'amore
Il mio cener bagnerà.
- Tor. Di'... lo spero?
Oli cruda! E godi
Nel mirarmi 'l core infranto?
Ma prometter non può il pianto
Chi più lagrime non ha.
- ^{a 2}
(con improvviso slancio di entusiasmo.)
- Ah! s'è resta un sol momento,
Se un addio comanda il fatto,
Ai deliri del contento
Si abbandoni 'l cor beato.
A te accanto io tutto obbligo
Le mie pene, il destin mio.
Tuo per sempre è questo core,
Il tuo cor sol mio sarà;
Questo palpito d'amore
Morte sola spegnerà.

SCENA VII.

Da una parte comparisce fra gli alberi il DUCA al cui fianco è GERALDINI, e da un'altra la SCANDIANO condotta per mano da D. GHERARDO.

Ger. Solo ei non è.
Duca Silenzio. (*fra loro sottovoce*).
Gher. È vero, o non è vero?
Scan. Tacete.
Tor. Io di dividermi (*ad Eleonora*).
Gher. Forza non ho, nè spero. (*alla Scandiano*).
Ele. Ah! parti: ah! lasciami.
Scan. (Infido!).
Tor. Il chiedi invano.
Ger. Dalla Scandian dividesi. (*al Duca*).
Duca Credi? (*a Geraldini con ironia*).
Tor. Su questa mano.
Gher. Io pria lasciar vo' l'anima.
Ele. È poco ancor? (*alla Scandiano*).
Tor. Più barbaro.
Ele. Fai quest'addio, mia vita!
Tor. Sei mia!... sfido le folgori...
Ele. Lasciami, o imploro aita.
Tor. Vieni, mi segui, involati
Da chi ti opprime.
Duca Olà. (*con voce terribile. Al grido del Duca la scena s'empie di Svizzeri armati e di Paggi con doppiieri accesi. Quadro.*
Sventura orrenda! ahi misero!
Di senno uscì Torquato!
Voi lo traete in carcere; (*alle guardie*).
Dì e notte sia vegliato.
Il brando!... no. (*ricusando la spada ad una guarnizione*).
Vuo perdermi? (*a mezza voce*).
Duchessa! Il brando a te. (*gitt. la spada ai piedi di El.*
Traetelo.
Placatevi.
È stolto.
Io stolto!
Oh Dio!
Pietà!

Ele. Per queste lagrime...
Ghe. Ger. Signor!
Ele. Fratello mio!
Tor. Io stolto!
Duca Sì.
Tor. Vo al carcere; (*al Duca*).
Ma pria rispondi a me.—
O tu, che danni amore,
Di sasso il cor sortisti, o non hai core,
Sei belva in uman volto,
Se chi schiavo è d'amor tu chiami stolto;
Ma no: che nelle selve
Sospirano d'amore anche le belve.
Vuoi sangue? Inerme è il petto;
Ma tormi il ben non puoi dell'intelletto,
Il seno è don di Dio,
Finchè Dio non mel toglie il senno è mio.
Ele. (Ah fui tradita! il perfido
Gode in secreto intanto. (*guardando, Geral.*)
Gli frutti sangue il pianto
Che a noi versar farà).
Ger. (Ei cadde alfin. Dileguasi
De'sogni suoi l'incanto!
Mentir m'è forza il pianto,
E simular pietà).
Gher. (Ohimè!... questa è una lagrima (*toccan. gli occhi*).
Che giù mi gronda intanto,
Piango non uso al pianto:
L'odio, e mi fa pietà).
Scan. (Morir mi fa quel pianto;
Nè può trovar pietà).
Duca (D'amore il nodo infranto
Il tempo renderà).
Tor. (Si celi agli empi il pianto; (*tergendosi con
Lo crederian viltà*). dispetto, una lagrima.
Ele. Ah! fratel mio...
Tor. Che tenti?
Non t'abbassare ai preghi.
Risparmia i tuoi lamenti;
Quell'aspro cor non pieghi,
Torquato!...
No, no. Guardami...
Ti leggo in cor.
Ger. Ma credi...

Tor. Credo che int' mè la vittima
Del tuo furor tu vedi.
Ger. Ghe. Oh ciel !
Tor. Vili ! lasciatemi.
Tradirmi, e pietà fingere
Eccesso è d'empietà.
Duca Si corriva il cennò. Al carcere.
Ele. Morendo il cor mi sta.
Tor. Ah ! per quel pianto, il carcere (*guardando El.*
Chi non m'invidierà ? *che pianga*)
Ele. Tor. (Le smanie di quest'anima,
La crudeltà del fatto,
Fremente in cor la storia
Col sangue scriverà.
È il non meritato fulmine,
L' addio così spietato
Farà versat le lagrime
In più lontaria età).
Duca (A paventarmi imparino
Quei che scordar ch' io regno ;
Sarebbe con gl' incauti
Fatal la mia pietà.
Pei vilii, ch' or trionfano
Maturasi il mio sdegno ;
Chi sogna in alto ascendere,
Destandosi cadrà).
Ger. (Or che lo vedo in polvere
Io son contento appieno ;
Di favorito orgoglio
Più pompa non farà ;
Ma puré a quelle lagrime
Commosso ho il core in seno ;
Ma pur non so reprimere
Un moto di pietà).
Gher. (Contessa ! nell' ipotesi *(alla Scandianita)*
Che sia 'l cervel smarrito,
Fuggite dal pericolo,
Tiratevi più in qua ;
Che se divien frenetico
Tutto è per voi finito
Guardate come è torbido !
Prudenza, per pietà !)
Scan. (No, che a novello strazio
Loco non ha Torquato ;

Ma pur l' insulta un perfido
Con simular pietà.
A pene troppo orribili
Lo riserbava il fato ! ...)
Ma piangere lasciatemi
Almen con libertà.
Tor. Addio, mia vita, addio !
In ciel ti rivedrò.
Ele. M'affretto al ciel, ben mio ;
Io là t'aspetterò.
Duca Si tronchi quell'addio :
Compito il cennò io vo'. (*il Tasso è circon-*
dato dagli Svizzeri ; Eleonora cade svenuta in braccio
della Scandiano ; il Duca con un'occhiaia fiera e maesta-
sa umilia la gioja atroce di Geraldini, e l'esultanza di
D. Gherardo.)

(a D. Gher.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA UNICA.

Câmera destinata a carcere di Torquato. Nel fondo una grata di sbarre di ferro, ed una porta che mette all'interno del locale. Uno scaffale di libri in disordine. Lateralmente una porta che introduce alla stanza attigua di Torquato. Un rozzo tavolino con fasci di carte, volumi e recapito da scrivere. Una scranna. Dall'alto pende una lampada che illumina debolmente l'oscurità delle vecchie mura.

TORQUATO esce dalla stanza attigua concentrato in melanconica meditazione; indi Coro di Cavalieri della Corte del Duca Alfonso II in lontananza, e poi in scena.

Tor. Qual son! - qual fui! - che chiedo? - Ove mi trovo?
 Chi mi guidò? — Chi chiuse?
 Lasso! chi mi affidò? — Chi mi deluse?
 Per me pictade è spenta, e dove langue
 Vil volgo ed ego, per pietà raccolto,
 In carcer tetto e sotto aspro governo,
 Fatto d'ingorda plebe è preda e scherno;
 Io qui languisco a morte
 Favola e gioco vil d'avversa sorte!
 Sull'Arno i miei nemici
 Conjurati contro me; l'irrequieto
 Demone ignoto non mi dà mai pace;
 Stolto me chiama il mondo... e amor non tace!
 Perchè dell'aure in sen
 Non volano i sospiri?
 A te de'miei martir
 L'eco verrebbe almen,
 Mio dolce amore!
 Stolto mi chiama, il so,
 Chi al carcer mi dannò:
 Ma s'ama, e sempre te,
 No, stolto il cor non è:
 Ragiona il core. (comincia
 ad udirsi da lontano un Coro che va mano mano
 avvicinandosi alle mura del carcere.)

Coro Viva il Tasso!

Tor. Lontan... lontan... m'inganno?
 Echeggiava il mio nome!

Coro In Campidoglio
 Crebber lauri alla sua chionta.

Tor. Che ascolto! (si apre
 con fragore la porta in fondo ed entrano in
 folla i Cavalieri, e circondano il Tasso.)

Coro Da quel colle, ov'ebbe il soglio,
 La sua man ti stende Roma.
 Là veloce affretta il passo:
 Chè al tuo crin serbata è, o Tasso,
 L'invidiata eterna fronda
 Che Petrarca incoronò;
 Nè del Tebro sulla sponda
 D'altrò vate il crin cerebò.
 Sciolto sei; serena il ciglio,
 Dell'Orobia illustre figlio;
 Che di Principi un Senato
 Sul Tarpeo t'ha destinato
 Sempre verde, ambito serio,
 Cui sfondar non può l'età.
 Sarà emblema del tuo merito
 Un allor che non morrà.

Tor. Ah ch'io respiri! — È troppa gioia. — Meco
 Goffredo è sul Tarpeo! — Fra tante e tante
 Che per lui m'ebbi in cor barbare spine,
 Una fronda d'alloro io colgo alfine! —
 Eleonora! ora nel dirti, addio,
 Pari a te sono: ho una corona anch'io.

Coro Vieni.

Tor. Verrò: ma da lei volo. Io voglio
 Da lei saper se a lei m'innalza questa
 Rara, non compra, ardua corona... Attesta:

Coro (arrestandolo) Non rispondono gli estinti
 Dell'avel dai muti marmi;
 Nè per lagrime, o per carmi
 Cener freddo mai parlò.

Tor. (dolorosamente colpito all'annunzio inatteso.)
 Ella spenta! — Io l'ho perduta?
 Son deserto sulla terra!...
 Ah! per voi sia sempre muta...
 Nel mio cor l'ascolterò.

- Parlerà ne'sogni miei :
 Lascerà la terza stella :
 Meno altera e assai più bella
 Al suo fido tornerà.
 Ah ! la veggio !... ah ! sì... tu sei ! (*inginocchian.*
 Ecco il lauro a' piedi tuoi.
 Fu il sospiro degli Eroi ;
 Ma, te spenta, orror mi fa.
- Coro* Piangesti assai, Torquato: (*facendo sorgere Tor.*
 Apri alla gloria il core.
 Mira del tempo alato
 Il genio voratore.
 Del sacro allor coll'egida
 Sfida il poter degli anni ;
 Rompi l'obbligo de' secoli
 Con gl'indomati vanni.
 E l'epico tuo verso
 Per l'aere echeggerà
 Fin quando l'universo
 Come minuta polvere
 Disciolto crollerà.
- Tor.* Invidi, dilegatevi ;
 Roma immortal mi fa.
 Tomba di lei, che rendermi
 Seppe beato e misero,
 Un fiore ed una lagrima
 Io spander vo' su te.
- Coro* Vieni al Tarpeo: non piangere ;
 Onor t'impenni il piè.
- Tor.* Sì : dell'onore al grido
 Volo del Tebro al lido...
 Non vi sdegnate, o Cesari ;
 V'è un lauro ancor per me.
- Coro* T'affretta ; il fatto barbaro
 Si cangia alfin per te.

Quadro.

FINE DEL MELODRAMMA.